

fondo la nascita della scienza moderna nel suo pieno valore. Lo studio del Crescini affronta proprio questo tema da un punto di vista storico e da un punto di vista interpretativo, teorico. Parte dalla fine del Cinquecento e si conclude con l'esposizione del pensiero metodologico di Galileo, cui sono dedicati i due ultimi lunghissimi capitoli. Tale ricerca era stata preparata da un altro volume (*Le origini del metodo analitico. Il Cinquecento*, 1965), in cui l'A. aveva ricercato soprattutto nel pensiero nominalistico, nella dialettica umanistica, nelle nuove impostazioni scientifico-naturalistiche del Cinquecento e nella formazione del pensiero matematico rinascimentale, le premesse di quella rivoluzione metodologico-scientifica di cui il presente ed approfondito studio tratta in modo esplicito.

I vari capitoli sono internamente connessi l'uno all'altro, cosicché essi mostrano molto bene la preparazione matematico-filosofica dell'A. Il primo capitolo è dedicato alla « Situazione metodologica alla fine del Cinquecento », e si richiama ovviamente ai risultati della prima ricerca. Vi compaiono molte figure di filosofi e di dialettici di diversi paesi, soprattutto italiani, spagnoli e tedeschi, i quali, richiamandosi in particolare allo Zabarella e al Ramo, i due più grandi logici del Cinquecento, puntualizzano da diversi punti di vista il complesso problema metodologico, e indicano eloquentemente quanto acutamente questo fosse ormai dovunque sentito. Ma già col secondo capitolo, dedicato al concetto di « precisione », di « passaggio al limite » e di « minimo » nel Cusano e nel Bruno, e soprattutto nel terzo sul « Metodo analitico-induttivo di Francesco Bacone » è facile scorgere i nuovi orientamenti che germogliano dalle precedenti esigenze e maturazioni culturali. Il lungo capitolo (pp. 103) dedicato a Keplero espone la complessa vicenda intellettuale di demolizione dei principi su cui poggiava la vecchia astronomia tolemaica e, in parte, copernicana, e l'impostazione di un nuovo moderno concetto di ipotesi. I due ultimi capitoli sono dedicati a Galileo; precisamente, il primo a « Lo sfondo dottrinale della rivoluzione metodologica galileiana », il secondo a « La metodologia di Galileo Galilei ».

L'interpretazione che l'A. dà del meto-

do galileiano, basata sulla conoscenza della situazione filosofico-metodologica e scientifica dell'epoca in cui si maturò, e sull'attenta lettura delle opere del grande scienziato, con la messa in risalto dei suoi elementi: sostituzione della dimensione relazionale a quella sostantiva, analisi e semplificazione, idealizzazione e dialettizzazione, offre un quadro in buona parte nuovo della metodologia galileiana. Questa viene convalidata dall'ultimo lungo paragrafo dedicato a « Le contrastanti interpretazioni del pensiero galileiano ». Il ritorno alle classiche impostazioni galileiane dell'odierna epistemologia (cfr., ad es., K. Popper e P. Feyerabend) rendono indubbiamente più attuali le ricerche dell'A. Tre appendici chiudono il volume: la prima riproduce la *Tabula generalis P. Rami dialecticae*, la seconda presenta il testo con traduzione di alcuni brani significativi delle *Calculations* del Suiseth, che erano di moda dal Trecento in poi, la terza un brano preso dalle *Summulae naturalium Magistri Pauli Veneti*, in cui viene contrapposta la concezione nominalistica a quella realistica.

(G. Penzo)

J. J. O'MEARA, *Porphyry's Philosophy from Oracles in Eusebius's Praeparatio Evangelica and Augustine's Dialogues of Cassiciacum*, « Etudes Augustiniennes », Paris 1969. Un vol. di pp. 38.

In una sua opera del 1959 l'autore aveva sostenuto con argomenti stilistici e filologici che, in sostanza, tra le opere neoplatoniche che Agostino lesse prima della conversione completa al cattolicesimo era senz'altro da annoverarsi il *De regressu animae* di Porfirio. Gli furono rivolte in seguito alcune critiche, soprattutto da parte di Hadot, Folliet e Madec, per la verità riguardanti alcuni punti secondari e non intaccanti il nucleo centrale della sua posizione. Ora, con questo suo lavoro, l'O'Meara intende allo stesso tempo rispondere a questi critici, pur tenendo conto delle loro giuste osservazioni e ribadire approfondendola la sua tesi sui rapporti tra Porfirio e sant'Agostino. L'opera

comprende infatti tre articoli apparsi per la prima volta nelle « Recherches Augustiniennes » del 1969 (vol. VI, pp. 103-139) e riguardanti: il primo, i rapporti tra la *Filosofia degli Oracoli* di Porfirio e la *Praeparatio Evangelica* (III, 1, 3, 22 ff.) di Eusebio di Cesarea, il secondo, che ci pare molto importante per una miglior comprensione del problema dell'evoluzione intellettuale giovanile di sant'Agostino, i rapporti tra questa *Filosofia degli Oracoli* ed i *Dialoghi di Cassiciaco* di Agostino, ed il terzo i rapporti sempre tra la suddetta *Filosofia degli Oracoli* ed alcuni passi del libro decimo della *Città di Dio*. Dopo una serie di accostamenti di testi e di considerazioni di varia natura, ma principalmente stilistiche, tematiche e filologiche, che non è neanche il caso di

elencare totalmente (ricordiamo soltanto che nel secondo saggio si accostano tra loro passi delle opere suaccennate riguardanti gli « oracoli » e i « demoni », si fanno considerazioni di varia natura su alcune espressioni comuni quali: « omne corpus fugiendum », « regressus », « index »), l'autore conclude con molta modestia il suo lavoro dicendo che « naturalmente è difficile seguire completamente il genere di argomenti dati » (p. 36), ma che comunque si hanno ragioni sufficienti per credere che il *De regressu animae* si possa identificare con la *Filosofia degli Oracoli*, o comunque con una parte di quest'opera, e che Agostino abbia letto quest'ultima quando scriveva i *Dialoghi di Cassiciaco*.

(F. De Capitani)